

NELLA SUA CARRIERA HA COLLABORATO CON JAZZISTI DI FAMA MONDIALE E CON CANTANTI DEL CALIBRO DI MINA

La storia della musica in un'armonica Bruno De Filippi al Cotton Club di Roma

di ENZO GRAVANTE

ROMA - Un grande esponente del jazz italiano, il chitarrista ed armonista milanese Bruno De Filippi, sarà l'ospite di stasera del Cotton Club di Roma. Sensibile ad ogni stile musicale, qualitativamente elevato, negli anni '60 e '70, Bruno De Filippi collabora come chitarrista alle realizzazioni discografiche dei più famosi cantanti italiani: Mina, Caterina Valente, Johnny Dorelli, Ornella Vanoni. Nella sua quarantennale carriera, ha collaborato con i più importanti jazzisti del panorama internazionale (Louis Armstrong, Bud Shank, Gerry Mulligan, Astor Piazzolla, Les Paul, etc.), e italiani (Tullio De Piscopo, Enrico Intra, Franco Cerri, Guido Manusardi, Renato Sellani, Lorenzo Petrocca, etc.). Negli anni '70 inizia ad intensificare la sua attività come armonista, intervenendo con assoli al fianco di Mina, Pino Daniele, Toquinho, Rossana Casale, Caterina Valente, Gino Paoli.



Jazz club in Germania e Indonesia. Ultimamente ha tenuto dei concerti in Russia alla "Philharmonic Hall" di S. Pietroburgo e alla "Convention Hall" di Honk Hong. Tra i jazz festival da sottolineare le partecipazioni al "Jazz at the Tropic" di Miami, al "Django Reinhardt Festi-

val" di Fontainebleu (Francia), al "Jakarta Jazz Festival" (Indonesia), al "Zagreb Jazz Festival". Il Cd "Lili Marlen", realizzato a New York, per l'etichetta "Giants of Jazz" ha ottenuto grandi riconoscimenti della stampa specializzata. Il Cd "You my love", dedicato alla moglie Mimi,

è stato registrato nel '97 con Don Friedman, Bill Hart e Jeff Fuller. E ancora il Cd "I Love Paris", che contiene famose canzoni francesi arrangiate in jazz, a cui hanno partecipato, Pierre Michelot al basso, George Arvanitas al piano e Philippe Combelle, alla batteria. "Senti che lune" è

l'ultimo CD, registrato con la partecipazione di Gianni Coscia alla fisarmonica, contenente 13 famose canzoni dedicate alla luna come "Moonlight Serenade" e "Guarda che Luna". Via Flaminia 1432 - Prima porta - Roma. Info e prenotazioni: 333 9978199 - 06 90380483.

IL SASSOFONISTA ALTO E IL SUO SESTETTO OGGI E DOMANI ALLA CASA DEL JAZZ DI ROMA

David Binney e il jazz suona nuovo

ROMA - Doppio appuntamento, stasera e domani alle ore 21, alla Casa del Jazz con il sassofonista alto David Binney e il suo sestetto. Esperto della nuova scena musicale newyorkese, Binney approda a Roma con un concerto in cui si esibiranno autentiche all star della nuova generazione del jazz americano: Scott Colley (contrabbasso), Adam Rogers (chitarra), Dan Weiss (batteria), Mark Turner (sax tenore) e Craig Taborn (pianoforte).

Acclamato come un talento compositivo personale e di alto livello, il sassofonista Binney è uno dei più prolifici giovani musicisti jazz attualmente in circolazione. Apprezzato da critica e pubblico, recentemente è stato definito da "Jazz Times" come uno dei "giovani musicisti che hanno creato una scena jazz alternativa suonando una musica audace e originale". Conosciuto per le sue performance con gruppi prestigiosi come le big band di Gil Evans e Maria Schneider, Jim Hall, Bobby Previte e il Cecil McBee Quintet, Dave è stato anche co-fondatore del quintet-



trane, Miles Davis, Bobby Hutcherson, Wayne Shorter e molti altri. Inizia a studiare sassofono e a diciannove anni si trasferisce a New York per suonare e studiare con Phil Woods, Dave Liebman e George Coleman. Nel 1989 vince un finanziamento della National Endowment for the Arts per registrare il suo primo disco, "Point game", che viene pubblicato dall'etichetta francese Owl Records, con la partecipazione di Marvin "Smitty" Smith, Edward Simon, Adam Rogers e Lonnie Plaxico. Da allora, l'inconfondibile e innovativo suono del suo sassofono si è fatto sentire dai club di New York ai festival jazz europei. Accanto agli impegni in qualità di leader, Dave Binney ha suonato come sideman con il Mahler Project di Uri Caine. Dave con Aretha Franklin alla Carnegie Hall, e con Maceo Parker. Nel 1998 ha creato una sua casa discografica, la Mythology Records.

Casa del Jazz
Viale di Porta Ardeatina, 55
Info: 06/704731

e.g.



di FERDINANDO CRESPI

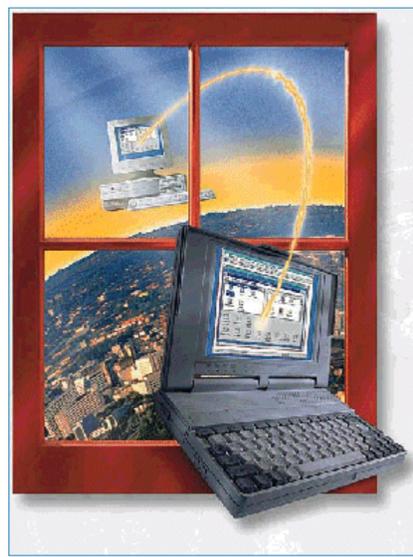
ROMA - Quando Alexander Graham Bell mostrò per la prima volta un telefono al sindaco di New York, questi commentò: "Questa è un'apparecchiatura assolutamente affascinante, ma cosa me ne faccio?" Bell rispose che il telefono gli avrebbe permesso di contattare tutte le città degli Stati Uniti. Il sindaco ne rimase stupito e rispose: "Perché dovrei farlo? Io non conosco altra gente fuori New York". E ancora: "Questo 'telefono' ha troppi difetti per essere seriamente considerato un mezzo di comunicazione e non ha nessun valore per noi (nota interna della Western Union Telegraphs - 1876).

E gli aerei? "Macchine volanti più pesanti dell'aria? Impossibile!" (Lord Kelvin, membro della Royal Society - 1895). "Gli aeroplani non faranno più cadere le guerre poiché promuoveranno le comunicazioni internazionali e renderanno obsolete le armi, poiché saranno attaccabili dal cielo (opinione diffusa agli inizi del 20° sec. - dall'Economist). Niente telefono, né aerei. Vediamo i computer: "Credo che nel mondo ci sia mercato per... mah direi 5 computer" (Thomas Watson, IBM - 1943). "I computer in futuro non dovrebbero pesare più di 1 tonnellata e mezzo" (Popular Mechanics - 1949).

Il libro, a cura di Andrea Granelli, edizioni il Sole 24 ore con i contributi di Luca Cordero di Montezemolo Marco Tronchetti Provera, Andrea Granelli Oliviero Toscani, Riccardo Viale, Alberto Abruzzese illustra perché il successo delle novità dipende dalla capacità di spiegarle



I SEGRETI per "Comunicare l'innovazione"



Arrivando ai nostri giorni: "Credo proprio che 640 kbytes saranno sufficienti per chiunque" (Bill Gates, Microsoft - 1981). "Internet collasserà in maniera catastrofica nel 1996" (Robert Metcalfe, inventore di Ethernet).

Potremo proseguire all'infinito, ma chiudiamo con queste tre ultime convinzioni: "Quella radio... è una mania che passerà presto" (T.A.Edison, citato da Cerf e Navasky in La parola agli esperti). "La televisione non potrà reggere il mercato per più di sei mesi. La gente si stancherà subito di passare le serate a guardare dentro una scatola di legno" (Darryl F. Zanuck, direttore della 20th Century Fox, 1946). "Non ci sarà mai più di un milione di automobili al mondo perché non è possibile riuscire a trovare più di un milione di artigiani da addestrare per fare gli chauffeur" (amministratori della Mercedes, 1903). Questa caricatura è utile per comprendere ai consumatori, ai cittadini, agli interlocutori il valore d'uso, la logica, il funzionamento della novità.

E se il terreno dell'accettazione diffusa delle innovazioni diviene meno fertile, è anche responsabilità delle aziende il dover saper comunicare la propria attività innovativa: è un dialogo continuo, tra chi propone e chi consuma, tra chi offre e chi condiziona sempre più ciò

che gli viene proposto. Non sono più sufficienti i "muscoli tecnologici". Serve altro. Occorre spiegare, fare appello agli aspetti simbolici ed emozionali, muovere verso un futuro desiderabile, magari incerto nella sua definizione, ma produrre simboli significativi imbroccare strade considerate prima irraggiungibili. Dopotutto, l'innovazione comincia dagli occhi di chi guarda la realtà e pensa di poterla migliorare: per fare meglio quello che si faceva ieri; fare oggi ciò che ieri era impossibile; fare oggi ciò che ieri era impensabile. Il volume appena pubblicato dal titolo

Comunicare l'innovazione. Perché il successo del nuovo dipende dalla capacità di spiegarlo (a cura di Andrea Granelli, ed. il Sole 24 ore, pp. 212, euro 24, coi contributi, tra i vari, di Luca Cordero di Montezemolo, Marco Tronchetti Provera, Andrea Granelli, Oliviero Toscani, Riccardo Viale, Alberto Abruzzese), affronta questo tipo di tematiche. E, soprattutto, è il primo volume di una collana dedicata all'innovazione del Belpaese, collana promossa dalla Fondazione Cotec (www.cotec.it - acronimo di "Competitività tecnologica"), che, sotto la presidenza onoraria del Capo dello Stato, si propone di dare un contributo decisivo nell'orientamento delle scelte pubbliche italiane ed europee verso gli interessi e le priorità tecnologiche del mondo industriale.

Dice Granelli: "L'innovazione deve essere comunicata in maniera evocativa ma concreta, inglobando con coerenza i segnali deboli del futuro che si affaccia. Bisogna avvicinare il consumatore alla tecnologia e non, viceversa, imporgliela descrivendo i prodotti col linguaggio della tecnica, estraneo e lontano". Siamo d'accordo: se nessuno fosse riuscito a spiegare l'utilità del telefono, del pc, degli aerei, della radio... chissà come sarebbe il mondo oggi.

OSCAR PER IL MIGLIOR FILM STRANIERO

L'ITALIA ANCORA SENZA UN CANDIDATO

ROMA - L'Italia è ancora senza un film che la rappresenti per la corsa all'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Ieri ha abbandonato la gara anche "Manuale d'amore", scelto in sostituzione di "Private", rifiutato nei giorni scorsi dalla commissione degli Academy Awards perché non recitato in lingua italiana. Oggi si saprà se proporranno un altro titolo o se insisteremo nel proporre il film di Costanzo, anche a costo di uno scontro con la commissione statunitense. I 17 membri del comitato incaricato di designare il candidato italiano si riuniranno alle ore 15 e l'annuncio sarà comunicato dall'Anica. Con l'autoesclusione polemica di "Manuela d'amore" di Giovanni Veronesi, concordata con il produttore Aurelio De Laurentiis, tornano in ballo otto concorrenti: "La bestia nel cuore" di Cristina Comencini, "Cuore sacro" di Ferzan Ozpetek, "I giorni dell'abbandono" di Roberto Faenza, "Quando sei nato non puoi nasconderti" di Marco Tullio Giordana, "Quo vadis, Baby?" di Gabriele Salvatores, "Provincia meccanica" di Stefano Mordini, "Viva Zapateo!" di Sabina Guzzanti e "Il resto di niente" di Antonietta De Lillo. Purtroppo non ci sarà "Le conseguenze dell'amore" di Paolo Sorrentino, uscito nelle sale fuori dai termini previsti dall'Academy. Un titolo che ci avrebbe rappresentati al meglio, vittima della burocrazia o forse poco "caldeggiato" dalla nostra commissione, ora disposta a "lottare" per il film di Costanzo.

Le dichiarazioni polemiche di Veronesi e De Laurentiis per l'esclusione di "Private" potrebbero portare i commissari a ribellarsi ad un regolamento dell'Academy che molti giudicano inadeguato: l'ipotesi, lanciata dallo stesso Veronesi, potrebbe portare i commissari ad insistere sulla scelta di "Private". "E se gli americani non lo accettano, tanto peggio - ha detto Veronesi - vuol dire che quest'anno l'Italia non presenterà nessun film. L'importante è non prostrarsi agli Usa: lo facciamo già in politica, almeno nel cinema manteniamo l'autonomia". In ogni caso impuntarsi su "Private" è forse inutile, visto che la commissione statunitense ha dichiarato che il film, recitato in arabo ed ebraico, può tranquillamente concorrere nelle altre categorie. Le nomination per i cinque finalisti all'Oscar per il Miglior Film in lingua straniera, saranno rese note dall'Academy il prossimo 31 gennaio, mentre la premiazione dei 78esimi Academy Awards si svolgerà il 5 marzo 2006 al Kodak Theatre.

Adolfo Spezzaferro